

Comunicato del PCI alla vigilia del dibattito in Consiglio comunale

Bari: colpire gli speculatori e dare uno sviluppo moderno alla città

Non è possibile «mettere una pietra sul passato» come vorrebbe l'Ordine degli ingegneri — Adeguare il P.R. alle nuove esigenze — La legge 167

Dal nostro corrispondente

BARI, 9.
La relazione che l'assessore ai Lavori pubblici della Giunta di centro sinistra farà nei prossimi giorni in Consiglio sulle violazioni più pesanti di questi ultimi anni al Piano regolatore e al regolamento edilizio rappresenta l'avvenimento politico-amministrativo più atteso nella città.

Fino a questo momento sulla vicenda sono da registrare due prese di posizione. L'Associazione degli ingegneri ed architetti e i sindacati liberi professionisti hanno inviato un comunicato alle autorità e alla stampa in cui si esprime la posizione dell'Associazione. Secondo l'Ordine degli ingegneri sarebbe meglio mettere una pietra sul passato e pensare a procedere ad una regolamentazione del settore che valga per l'avvenire.

Il gruppo consiliare comunista ha espresso la sua posizione — che sarà discussa e sviluppata nella seduta consiliare quando il Consiglio sarà investito del problema — in un comunicato. Espone la loro soddisfazione per la decisione del Consiglio di affrontare il dibattito più volte sollecitato, i consiglieri del PCI indicano nella mancata attuazione del Piano regolatore generale e nelle molte violazioni ad esso e al regolamento edilizio gli elementi fondamentali (unitamente alla speculazione sulle aree fabbricabili) che hanno determinato uno sviluppo urbanistico caotico che ha stretto sempre più la città in una morsa di cemento, privandola dei servizi sociali essenziali per la popolazione e di un moderno sviluppo.

«Quali possono essere state le cause, le violazioni al Piano regolatore ed al regolamento edilizio fatte da proprietari e costruttori senza scrupoli e quali sono avvisi di non ancora ben identificate protezioni e del sistema delle «sanatorie» per arricchirsi di più) andavano e vanno scoperte e colpite da parte dell'amministrazione comunale. Nel campo edilizio vera e c'è bisogno di un energico quanto opportuno intervento moralizzatore del Comune. Non si tratta quindi di un intervento che può provocare il rallentamento dell'attività edilizia e di queste collaudate. «I consiglieri comunali comunisti ribadiscono il proprio convincimento più volte espresso nel Consiglio: il Piano regolatore ed il regola-

mento edilizio sono superati, vanno revisionati ed adeguati alle esigenze di uno sviluppo moderno ed antimonopolistico della città. Richieste in tal senso sono state avanzate dai consiglieri comunisti in sede di dibattimento.

Maratea: la Giunta dc da 4 anni non presenta i conti consuntivi

POTENZA, 9

Il Consiglio comunale di Maratea ha discusso il bilancio di previsione per l'anno 1964.

Dopo una movimentata seduta, resa accesa dalla relazione dell'assessore al bilancio, avv. Savio Leonida, dirigente del «Lanificio di provata dall'autorità della industriale biellese Stefano Rivetti, la maggioranza clericale ha approvato il bilancio che prevede un deficit di 65 milioni.

Nel corso della discussione ha preso la parola il compagno Giovanni Lamarca che ha denunciato il mancato della maggioranza democristiana la quale, dopo quattro anni di amministrazione, non ha sentito ancora il dovere di portare all'approvazione del Consiglio i conti consuntivi dei bilanci dei quattro anni trascorsi.

«E' stato a questo punto che l'assessore al bilancio ha dichiarato che il Consiglio comunale ha il diritto di conoscere i conti consuntivi in quanto tutte le debite adozioni erano state approvate dal Consiglio comunale e neppure iscritte all'anagrafe del Comune.

«Su questa piattaforma sono state colpite da parte dell'amministrazione comunale. Nel campo edilizio vera e c'è bisogno di un energico quanto opportuno intervento moralizzatore del Comune. Non si tratta quindi di un intervento che può provocare il rallentamento dell'attività edilizia e di queste collaudate. «I consiglieri comunali comunisti ribadiscono il proprio convincimento più volte espresso nel Consiglio: il Piano regolatore ed il regola-

to sulle dichiarazioni programmatiche della Giunta comunale di centro sinistra e successivamente. Ciò è possibile a condizione che il rifacimento del Piano Regolatore avvenga sulla base di criteri che non compromettano, con la valorizzazione di una enorme quantità di suoi edificatori, l'efficacia di una riforma urbanistica e della relativa legge per la quale i comunisti si battono nel Parlamento e nel Paese.

«Quindi, si modificano le procedure e gli strumenti antiquati al fine di assicurare a Bari un più rapido e inodioso sviluppo urbanistico; si sviluppi un'azione unitaria per la riforma del T.U. delle leggi sulla finanza locale in modo da consentire al Comune la elaborazione ed il finanziamento dei necessari piani particolareggiati; siano forniti dallo Stato al Comune i mezzi finanziari per una rapida e piena attuazione della legge 167 per lo sviluppo dell'edilizia economica e popolare.

«Questa è la via da seguire — prosegue il comunicato — per l'ulteriore sviluppo dell'attività edilizia che potrebbe essere frenata dall'attuale situazione congiunturale e dalle relative disposizioni governative in materia di credito edilizio.

«I consiglieri comunisti sono convinti che l'industria edilizia rappresenta una importante componente del tessuto e delle attività economiche cittadine; questa constatazione per sé denuncia il fallimento delle classi dirigenti locali e nazionali che non hanno voluto né saputo fino ad oggi assicurare a Bari ed alla Puglia un processo di sviluppo economico organico ed antimonopolistico.

«Il gruppo consiliare del PCI intende battersi per realizzare gli obiettivi innanzi accennati in piena unità con quelle forze politiche, economiche e sociali barresi le quali vogliono sinceramente porre un argine invalicabile alla brutale e disumana legge dei monopoli, della grande speculazione e delle violazioni in campo edilizio.

«Il Consiglio comunale ha il diritto, deve far luce su tutto quanto è avvenuto in passato in ordine a questi problemi per colpire chi si è «sporcato le mani» e per indicare la via giusta su cui i barresi incamminarsi e svilupparsi».

Italo Palasciano

Convegno sulla pianificazione urbanistica

SIENA, 9.

Si è tenuta a Siena una riunione di partito sui problemi della pianificazione urbanistica dei piani comunali e intercomunali della legge 167 a cui hanno partecipato amministratori degli enti locali, le segreterie della Federazione e delle sezioni, i sindaci, tecnici e architetti comunisti.

In tale riunione che si pone in funzione preparatoria di studio per il nostro giornale ha promosso un dibattito tra le diverse forze politiche e sindacali di Terni.

Al dibattito svoltosi nella nostra redazione hanno partecipato: Giuseppe Bruno, segretario provinciale della ACLI; Domenico Romani, della segreteria provinciale del PSIUP e segretario della Camera del Lavoro; Giuseppe Aleidi, dell'esecutivo del PRI e della UIL; on. Alberto Guidi del PCI, vice presidente della Commissione Giustizia della Camera; avv. Augusto Frattini, indipendente; Vincenzo Acciaccia, dell'esecutivo del PSI.

«L'articolo incriminato dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica — ha detto Guidi — è il 2118 del Codice civile che suona così: "Ciascuno dei contraenti può recedere dal contratto a tempo indeterminato dando preavviso nei termini e nei modi stabiliti dalle norme corporative". Questo articolo del Codice civile è in netto contrasto con l'articolo 3 della Costituzione sulla parità di dignità sociale. Si tratta di una eredità del passato, da tempo ripudiata dalla legislazione degli altri stati dell'Europa capitalistica, che consente al padronato italiano di licenziare al "ceno".

Il segretario delle Acli ha affermato che «siamo in presenza di una legge di chiara ispirazione fascista».

All'unanimità espressa nella denuncia del carattere fascista dell'articolo 2118, ha fatto seguito il dibattito sul modo e sulle forme che debbono portare al suo superamento positivo. Bruno, dopo aver preso in esame i due accordi interconfederali sui licenziamenti individuali e collettivi del '50, ne ha criticato i limiti, «eliminando i quali — ha detto — si supera il fatto art. 2118, ponendo le promesse per una nuova legislazione che regoli questa materia in modo tale da attribuire ai sindacati la funzione centrale nella decisione dei motivi di giusta causa».

Acciaccia, dopo aver sottolineato l'esigenza di una legislazione «che elimini il contrasto esistente tra i principi della Costituzione e le leggi che regolano la vita della fabbrica» ha espresso il parere che «abroga l'art. 2118 e stabilisce il principio della giusta causa, la dimostrazione della legittimità del licenziamento spetta al datore di lavoro; e nel caso in cui la prova sia giudicata negativamente dalla legge e da chi deve interpretarla, il padronato deve risarcire il lavoratore oggetto della misura».

Su questo punto è intervenuto dettagliatamente l'avv. Frattini. «Si tratta — ha affermato Frattini — anzitutto di capovolgere i rapporti di lavoro che prevedono il licenziamento "ad nutum", regolati dalla legge privatistica. Per ciò la battaglia deve impegnare tutte le forze democratiche ed è lotta di civiltà e di democrazia. In ordine invece alla proposta di legge delle forze di sinistra, c'è da rilevare che occorre evitare di dar adito a qualsiasi interpretazione per la

quale si ponga la necessità di definire la casistica dei motivi di giusta causa. E' bene fornire i criteri che debbono informare la interpretazione dei magistrati e degli avvocati sui motivi di giusta causa, evitando di cadere negli errori dei due accordi interconfederali, e facendo invece solo riferimento al rispetto del contratto di lavoro».

Romani, partendo proprio dalla considerazione che «gli accordi interconfederali hanno dei limiti gravi perché furono frutto di precisi rapporti di forza» ha sottolineato la novità della situazione che viviamo, nella quale è possibile utilizzare il nuovo potenziale di lotta per «eliminare la drammatica frattura che esiste tra cittadino e lavoratore, tra legge costituzionale e Codice del lavoro». In questo senso Romani ha insistito affinché «al sindacato sia riconosciuta la funzione primaria, dando ad esso lo strumento legislativo per esercitare il suo dovere di difesa del lavoratore».

Sulla funzione del sindacato nella fabbrica, è intervenuto ancora il rappresentante delle ACLI, Bruno. «Dovremmo arrivare alla formulazione di precise garanzie — ha detto — a tutela del posto del lavoro non solo per i membri delle C.I. ma anche dei dirigenti dei sindacati». E il rappresentante della UIL, Aleidi, ha aggiunto: «Occorre difendere la libertà piena del lavoratore. In questo senso va rigettata tutta la legislazione vigente in base alla quale il lavoratore malato, infortunato, oppure oggetto di misure di carattere giudiziario non ancora definite, possa essere licenziato».

Il compagno Guidi si è richiamato al valore della proposta di legge, che «da al lavoratore una posizione diversa, non già di generica eguaglianza. La possibilità di essere reintegrato subito nel posto di lavoro nel caso in cui non esistano motivi di giusta causa nel licenziamento comporta l'introduzione di un principio per il quale lo Stato non può più stare dalla parte del padronato. Un principio insomma che impone una riforma dell'ordinamento giudiziario e quindi pone nuovi traguardi».

«E' più importante — ha detto Guidi — affermare un principio come quello previsto nella nostra proposta di legge, per il quale debbono sussistere motivi di giusta causa per il licenziamento, e cioè soltanto in caso di grave inadempimento del lavoratore, tale da non consentire la prosecuzione del rapporto di lavoro».

Questa proposta di legge, all'ordine del giorno della discussione delle Commissioni Giustizia e Lavoro della Camera dei Deputati, si diverrà norma vigente dopo la nostra legislazione, darà maggiore forza contrattuale alla classe operaia che si scrollerà di dosso uno dei più pesanti mezzi coercitivi con i quali il padronato ha limitato e limiterà la libertà del lavoratore. La sostanziale unità riscontrata anche nel nostro dibattito, quella manifestata nella petizione, danno nuova forza all'azione per l'affermazione del principio della giusta causa nei licenziamenti.

Alberto Provantini

TERNI: sostanziale unità di vedute al dibattito promosso dal nostro giornale

L'operaio licenziato senza giusta causa deve essere riassunto



I partecipanti alla «tavola rotonda». Da sinistra: Bruno (ACLI), Romani (PSIUP), Acciaccia (PSI), Guidi (PCI), Aleidi (PRI). Di spalle: il nostro corrispondente Provantini

Dal nostro corrispondente

TERNI, 9.

Sulla proposta di legge a firma dei deputati del PCI, PSI e PSIUP per la «giusta causa nei licenziamenti» il nostro giornale ha promosso un dibattito tra le diverse forze politiche e sindacali di Terni.

Al dibattito svoltosi nella nostra redazione hanno partecipato: Giuseppe Bruno, segretario provinciale della ACLI; Domenico Romani, della segreteria provinciale del PSIUP e segretario della Camera del Lavoro; Giuseppe Aleidi, dell'esecutivo del PRI e della UIL; on. Alberto Guidi del PCI, vice presidente della Commissione Giustizia della Camera; avv. Augusto Frattini, indipendente; Vincenzo Acciaccia, dell'esecutivo del PSI.

«L'articolo incriminato dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica — ha detto Guidi — è il 2118 del Codice civile che suona così: "Ciascuno dei contraenti può recedere dal contratto a tempo indeterminato dando preavviso nei termini e nei modi stabiliti dalle norme corporative". Questo articolo del Codice civile è in netto contrasto con l'articolo 3 della Costituzione sulla parità di dignità sociale. Si tratta di una eredità del passato, da tempo ripudiata dalla legislazione degli altri stati dell'Europa capitalistica, che consente al padronato italiano di licenziare al "ceno".

Il segretario delle Acli ha affermato che «siamo in presenza di una legge di chiara ispirazione fascista».

All'unanimità espressa nella denuncia del carattere fascista dell'articolo 2118, ha fatto seguito il dibattito sul modo e sulle forme che debbono portare al suo superamento positivo. Bruno, dopo aver preso in esame i due accordi interconfederali sui licenziamenti individuali e collettivi del '50, ne ha criticato i limiti, «eliminando i quali — ha detto — si supera il fatto art. 2118, ponendo le promesse per una nuova legislazione che regoli questa materia in modo tale da attribuire ai sindacati la funzione centrale nella decisione dei motivi di giusta causa».

Acciaccia, dopo aver sottolineato l'esigenza di una legislazione «che elimini il contrasto esistente tra i principi della Costituzione e le leggi che regolano la vita della fabbrica» ha espresso il parere che «abroga l'art. 2118 e stabilisce il principio della giusta causa, la dimostrazione della legittimità del licenziamento spetta al datore di lavoro; e nel caso in cui la prova sia giudicata negativamente dalla legge e da chi deve interpretarla, il padronato deve risarcire il lavoratore oggetto della misura».

Su questo punto è intervenuto dettagliatamente l'avv. Frattini. «Si tratta — ha affermato Frattini — anzitutto di capovolgere i rapporti di lavoro che prevedono il licenziamento "ad nutum", regolati dalla legge privatistica. Per ciò la battaglia deve impegnare tutte le forze democratiche ed è lotta di civiltà e di democrazia. In ordine invece alla proposta di legge delle forze di sinistra, c'è da rilevare che occorre evitare di dar adito a qualsiasi interpretazione per la

quale si ponga la necessità di definire la casistica dei motivi di giusta causa. E' bene fornire i criteri che debbono informare la interpretazione dei magistrati e degli avvocati sui motivi di giusta causa, evitando di cadere negli errori dei due accordi interconfederali, e facendo invece solo riferimento al rispetto del contratto di lavoro».

Romani, partendo proprio dalla considerazione che «gli accordi interconfederali hanno dei limiti gravi perché furono frutto di precisi rapporti di forza» ha sottolineato la novità della situazione che viviamo, nella quale è possibile utilizzare il nuovo potenziale di lotta per «eliminare la drammatica frattura che esiste tra cittadino e lavoratore, tra legge costituzionale e Codice del lavoro». In questo senso Romani ha insistito affinché «al sindacato sia riconosciuta la funzione primaria, dando ad esso lo strumento legislativo per esercitare il suo dovere di difesa del lavoratore».

Sulla funzione del sindacato nella fabbrica, è intervenuto ancora il rappresentante delle ACLI, Bruno. «Dovremmo arrivare alla formulazione di precise garanzie — ha detto — a tutela del posto del lavoro non solo per i membri delle C.I. ma anche dei dirigenti dei sindacati». E il rappresentante della UIL, Aleidi, ha aggiunto: «Occorre difendere la libertà piena del lavoratore. In questo senso va rigettata tutta la legislazione vigente in base alla quale il lavoratore malato, infortunato, oppure oggetto di misure di carattere giudiziario non ancora definite, possa essere licenziato».

Il compagno Guidi si è richiamato al valore della proposta di legge, che «da al lavoratore una posizione diversa, non già di generica eguaglianza. La possibilità di essere reintegrato subito nel posto di lavoro nel caso in cui non esistano motivi di giusta causa nel licenziamento comporta l'introduzione di un principio per il quale lo Stato non può più stare dalla parte del padronato. Un principio insomma che impone una riforma dell'ordinamento giudiziario e quindi pone nuovi traguardi».

«E' più importante — ha detto Guidi — affermare un principio come quello previsto nella nostra proposta di legge, per il quale debbono sussistere motivi di giusta causa per il licenziamento, e cioè soltanto in caso di grave inadempimento del lavoratore, tale da non consentire la prosecuzione del rapporto di lavoro».

Questa proposta di legge, all'ordine del giorno della discussione delle Commissioni Giustizia e Lavoro della Camera dei Deputati, si diverrà norma vigente dopo la nostra legislazione, darà maggiore forza contrattuale alla classe operaia che si scrollerà di dosso uno dei più pesanti mezzi coercitivi con i quali il padronato ha limitato e limiterà la libertà del lavoratore. La sostanziale unità riscontrata anche nel nostro dibattito, quella manifestata nella petizione, danno nuova forza all'azione per l'affermazione del principio della giusta causa nei licenziamenti.

Alberto Provantini

SICILIA: «tavola rotonda» sulla crisi della SO.F.I.S.

Programmazione e monopoli

Per ben due volte, nei giorni scorsi, gli autonomisti siciliani del PSIUP hanno voluto vedere l'occasione per assumere, su questioni politiche di notevole rilievo regionale, una posizione coraggiosa, che fosse lo specchio di una realtà molto pressante.

«In questo all'esame compiuto e sulla base della dichiarazione resa pubblica dai consiglieri, siamo strutturalmente di indipendente e la sua adesione a un programma di carattere democratico, cadono i motivi della riserva. Il voto del prof. De Miro non è mai stato oggetto della nostra riserva. E' la nota che ancora recenti votazioni sulla giunta minoritaria dc e nessun esponente democristiano ha mai respinto questo voto né il PSI ha attaccato la DC per questo e quel suo voto. Al di là di questo, il bilancio 1963 presentato dalla giunta minoritaria al Consiglio, hanno visto il voto favorevole del prof. De Miro, mentre ancora più noto che egli è stato un esponente qualificato di quel partito e sindaco democristiano».

«Il Comitato da mandato ai compagni eletti alla presidenza e nella giunta di operare reazioni, in particolare nei riguardi dell'assoluta rispetto del gioco e delle regole democratiche sulla base di un programma di carattere democratico e antifascista, antimonopolista, per avviare alla Provincia una ripresa seria e intensa della sua attività. Rivolge ai compagni eletti un vivo augurio di buon lavoro e a tutte le forze sinceramente democratiche, alle popolazioni, a dare il loro appoggio a un'amministrazione che oggi è chiamata ad operare in gravi difficoltà e di fronte all'urgenza dei problemi lasciati irrisolti da una formazione minoritaria».

Eugenio Sarli

«Il problema di una programmazione politica e amministrativa coerente con i principi che ispirano i partiti che compongono la giunta, sulla base di una forte caratterizzazione programmatica di carattere democratico, antifascista, antimonopolista».

«In seguito all'esame compiuto e sulla base della dichiarazione resa pubblica dai consiglieri, siamo strutturalmente di indipendente e la sua adesione a un programma di carattere democratico, cadono i motivi della riserva. Il voto del prof. De Miro non è mai stato oggetto della nostra riserva. E' la nota che ancora recenti votazioni sulla giunta minoritaria dc e nessun esponente democristiano ha mai respinto questo voto né il PSI ha attaccato la DC per questo e quel suo voto. Al di là di questo, il bilancio 1963 presentato dalla giunta minoritaria al Consiglio, hanno visto il voto favorevole del prof. De Miro, mentre ancora più noto che egli è stato un esponente qualificato di quel partito e sindaco democristiano».

«Il Comitato da mandato ai compagni eletti alla presidenza e nella giunta di operare reazioni, in particolare nei riguardi dell'assoluta rispetto del gioco e delle regole democratiche sulla base di un programma di carattere democratico e antifascista, antimonopolista, per avviare alla Provincia una ripresa seria e intensa della sua attività. Rivolge ai compagni eletti un vivo augurio di buon lavoro e a tutte le forze sinceramente democratiche, alle popolazioni, a dare il loro appoggio a un'amministrazione che oggi è chiamata ad operare in gravi difficoltà e di fronte all'urgenza dei problemi lasciati irrisolti da una formazione minoritaria».

Eugenio Sarli

«Il problema di una programmazione politica e amministrativa coerente con i principi che ispirano i partiti che compongono la giunta, sulla base di una forte caratterizzazione programmatica di carattere democratico, antifascista, antimonopolista».

«In seguito all'esame compiuto e sulla base della dichiarazione resa pubblica dai consiglieri, siamo strutturalmente di indipendente e la sua adesione a un programma di carattere democratico, cadono i motivi della riserva. Il voto del prof. De Miro non è mai stato oggetto della nostra riserva. E' la nota che ancora recenti votazioni sulla giunta minoritaria dc e nessun esponente democristiano ha mai respinto questo voto né il PSI ha attaccato la DC per questo e quel suo voto. Al di là di questo, il bilancio 1963 presentato dalla giunta minoritaria al Consiglio, hanno visto il voto favorevole del prof. De Miro, mentre ancora più noto che egli è stato un esponente qualificato di quel partito e sindaco democristiano».

«Il Comitato da mandato ai compagni eletti alla presidenza e nella giunta di operare reazioni, in particolare nei riguardi dell'assoluta rispetto del gioco e delle regole democratiche sulla base di un programma di carattere democratico e antifascista, antimonopolista, per avviare alla Provincia una ripresa seria e intensa della sua attività. Rivolge ai compagni eletti un vivo augurio di buon lavoro e a tutte le forze sinceramente democratiche, alle popolazioni, a dare il loro appoggio a un'amministrazione che oggi è chiamata ad operare in gravi difficoltà e di fronte all'urgenza dei problemi lasciati irrisolti da una formazione minoritaria».

Eugenio Sarli

Brindisi: entusiasmo per l'avanzata della CGIL

Monteshell: un voto contro il blocco dei salari

La proclamazione ufficiale dei risultati - I giovani protagonisti di primo piano nella lotta antimonopolistica

Dal nostro corrispondente

BRINDISI, 9.
Almosfera di entusiasmo tra i lavoratori di Brindisi. La proclamazione ufficiale dei risultati delle elezioni per la Commissione Interna del Petrolchimico Monteshell ha confermato la clamorosa avanzata della CGIL che balza al primo posto tra gli operai, arrivando quasi al 50 per cento dei voti, mentre la DC retrocede alla UIL subisce un forte calo.

Ecco i risultati tra gli operai: elettori 295; voti validi 2458; CGIL 122 voti, 43,1%; seggi 3; CISL 901 voti, 36,3%; seggi 3; UIL 435 voti, 17,7%; seggi 2.

Lo scorso anno i risultati sono stati i seguenti: elettori 2006; voti validi 1673; CGIL 603, 36%, seggi 2; CISL 624, 37,2%, seggi 3; UIL 446, 26,6%, seggi 2.

Per gli impiegati, dove la CGIL non era presente, i voti sono stati così ripartiti: CISL 290 (nel '63, 315), un seggio; UIL 202 (nel '63, 170), un seggio. Da notare, per gli impiegati, che ben 108 schede sono state annullate o perché bianche o perché riportavano la scritta CGIL. Gli eletti operai della CGIL sono: Augusto De Cesare, Giovanni Massari, Michele Colaci, Vitanonio Ciriaci.

fuori dal successo del sindacato unitario è questo: gli operai chimici, che in queste ultime settimane si erano magnificamente battuti per un nuovo contratto e per scongiurare il piano padronale di bloccare i salari, sono decisi ad andare avanti su questa strada. E' stata questa la piattaforma elettorale della CGIL, sulla quale hanno espresso la loro adesione non solo gli operai e gli impiegati che lavorano nel complesso da alcuni anni, ma anche le freschissime leve operaie di questi ultimi mesi. I mille giovani che sono stati assunti recentemente hanno fatto il «rodaggio» in fretta e sono diventati in poche settimane protagonisti di primo piano della battaglia unitaria contro il monopolio.

Su questa piattaforma sono state costrette a muoversi anche la CISL e l'UIL, anzi si deve proprio a questa repentina conversione ai termini della lotta e all'impegno profuso dai propri attivisti se la CISL, in particolare, è riuscita a contenere la fessione.

Su questa piattaforma, quella della CGIL, che è vittoria della linea di battaglia contro ogni tentativo, più o meno camuffato, di dare il respiro al padronato chimico e scaricare sulle spalle dei lavoratori il falli-

mento del «miracolo economico». Il secondo elemento, altrettanto importante, è il completamento di tutta l'azione di ricatto e di pressione esercitata dalla direzione per impedire che gli operai votassero per la lista CGIL. Le manovre, facendo saltare in aria col loro voto la tutela padronale, hanno ancora una volta espresso la loro volontà di lotta.

Ed ecco i risultati di altre consultazioni per il rinnovo delle Commissioni interne: Al Sidem: CGIL 61 voti, un seggio; CISL 28 voti, un seggio. La CGIL riconferma la maggioranza fra gli operai. Al Giolli nelle elezioni per la prima Commissione interna della CGIL conquista la totalità dei voti. Alla CGIL sono andati 27 voti e 8 seggi.

Tra i netturbini altra avanzata della CGIL: elettori 129, votanti 124, voti validi 122; CGIL 100 voti, 2 seggi; CISL 22 voti, nessun seggio. Tra gli impiegati, un seggio è andato alla CISL. Lo scorso anno i voti tra i netturbini erano stati: CGIL 74, un seggio; CISL 48, un seggio. Il seggio degli impiegati era stato assegnato a una lista di indipendenti.

Eugenio Sarli

Alla Provincia di Foggia

Giunta PCI-PSIUP: sciolta la riserva

Il comunicato della Federazione comunista. Un programma democratico e antifascista

FOGGIA, 9

Un'importante presa di posizione sulla situazione all'amministrazione provinciale di Foggia è stata assunta dal comitato direttivo della Federazione del PCI.

«Il Comitato direttivo della Federazione provinciale foggiana ha preso in esame la situazione che si è determinata nella provincia in seguito alla elezione del presidente e del compagno dott. Vania, e della giunta composta da compagni del PCI e del PSIUP. Approva il comportamento di questa giunta dal nostro gruppo tendenti a far fallire la manovra messa in atto dalla DC, e condanna il PSI e dal PSDI, con l'obiettivo dello scioglimento del consiglio provinciale e della nomina di un commissario prefettizio, così come approva l'atteggiamento di riserva espresso dal nostro capogruppo dopo la votazione della giunta.

La diversità di voto nell'elezione del presidente e della giunta comportava una ponderata valutazione politica in ordine alla provenienza dei voti, al loro significato e alla possibilità di operare ugualmente su di una piattaforma politico-amministrativa coerente con i principi che ispirano i partiti che compongono la giunta, sulla base di una forte caratterizzazione programmatica di carattere democratico, antifascista, antimonopolista».

«In seguito all'esame compiuto e sulla base della dichiarazione resa pubblica dai consiglieri, siamo strutturalmente di indipendente e la sua adesione a un programma di carattere democratico, cadono i motivi della riserva. Il voto del prof. De Miro non è mai stato oggetto della nostra riserva. E' la nota che ancora recenti votazioni sulla giunta minoritaria dc e nessun esponente democristiano ha mai respinto questo voto né il PSI ha attaccato la DC per questo e quel suo voto. Al di là di questo, il bilancio 1963 presentato dalla giunta minoritaria al Consiglio, hanno visto il voto favorevole del prof. De Miro, mentre ancora più noto che egli è stato un esponente qualificato di quel partito e sindaco democristiano».

«Il Comitato da mandato ai compagni eletti alla presidenza e nella giunta di operare reazioni, in particolare nei riguardi dell'assoluta rispetto del gioco e delle regole democratiche sulla base di un programma di carattere democratico e antifascista, antimonopolista, per avviare alla Provincia una ripresa seria e intensa della sua attività. Rivolge ai compagni eletti un vivo augurio di buon lavoro e a tutte le forze sinceramente democratiche, alle popolazioni, a dare il loro appoggio a un'amministrazione che oggi è chiamata ad operare in gravi difficoltà e di fronte all'urgenza dei problemi lasciati irrisolti da una formazione minoritaria».

Eugenio Sarli

«Esprime l'augurio inoltre che da una seria e fattiva opera verso la quale si sollecita l'iniziativa anche critica ma onesta e non pregiudiziale di altre forze democratiche esistenti nel Consiglio provinciale, si possa giungere a superare l'attuale situazione minoritaria per dare una valida maggioranza alla direzione della Provincia».

Catanzaro: le decisioni del convegno sull'ENEL

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 9.
Si è tenuto domenica, per iniziativa della segreteria regionale del PCI, un convegno di lavoro con la partecipazione di VIDAIE e del Comitato regionale di coordinamento della CGIL, un convegno regionale per discutere i problemi di sviluppo economico e di programmazione politica in ordine alla provenienza dei voti, al loro significato e alla possibilità di operare ugualmente su di una piattaforma politico-amministrativa coerente con i principi che ispirano i partiti che compongono la giunta, sulla base di una forte caratterizzazione programmatica di carattere democratico, antifascista, antimonopolista».

«In seguito all'esame compiuto e sulla base della dichiarazione resa pubblica dai consiglieri, siamo strutturalmente di indipendente e la sua adesione a un programma di carattere democratico, cadono i motivi della riserva. Il voto del prof. De Miro non è mai stato oggetto della nostra riserva. E' la nota che ancora recenti votazioni sulla giunta minoritaria dc e nessun esponente democristiano ha mai respinto questo voto né il PSI ha attaccato la DC per questo e quel suo voto. Al di là di questo, il bilancio 1963 presentato dalla giunta minoritaria al Consiglio, hanno visto il voto favorevole del prof. De Miro, mentre ancora più noto che egli è stato un esponente qualificato di quel partito e sindaco democristiano».

«Il Comitato da mandato ai compagni eletti alla presidenza e nella giunta di operare reazioni, in particolare nei riguardi dell'assoluta rispetto del gioco e delle regole democratiche sulla base di un programma di carattere democratico e antifascista, antimonopolista, per avviare alla Provincia una ripresa seria e intensa della sua attività. Rivolge ai compagni eletti un vivo augurio di buon lavoro e a tutte le forze sinceramente democratiche, alle popolazioni, a dare il loro appoggio a un'amministrazione che oggi è chiamata ad operare in gravi difficoltà e di fronte all'urgenza dei problemi lasciati irrisolti da una formazione minoritaria».

Eugenio Sarli

SICILIA: «tavola rotonda» sulla crisi della SO.F.I.S.

Programmazione e monopoli

«Il problema di una programmazione politica e amministrativa coerente con i principi che ispirano i partiti che compongono la giunta, sulla base di una forte caratterizzazione programmatica di carattere democratico, antifascista, antimonopolista».

«In seguito all'esame compiuto e sulla base della dichiarazione resa pubblica dai consiglieri, siamo strutturalmente di indipendente e la sua adesione a un programma di carattere democratico, cadono i motivi della riserva. Il voto del prof. De Miro non è mai stato oggetto della nostra riserva. E' la nota che ancora recenti votazioni sulla giunta minoritaria dc e nessun esponente democristiano ha mai respinto questo voto né il PSI ha attaccato la DC per questo e quel suo voto. Al di là di questo, il bilancio 1963 presentato dalla giunta minoritaria al Consiglio, hanno visto il voto favorevole del prof. De Miro, mentre ancora più noto che egli è stato un esponente qualificato di quel partito e sindaco democristiano».

«Il Comitato da mandato ai compagni eletti alla presidenza e nella giunta di operare reazioni, in particolare nei riguardi dell'assoluta rispetto del gioco e delle regole democratiche sulla base di un programma di carattere democratico e antifascista, antimonopolista, per avviare alla Provincia una ripresa seria e intensa della sua attività. Rivolge ai compagni eletti un vivo augurio di buon lavoro e a tutte le forze sinceramente democratiche, alle popolazioni, a dare il loro appoggio a un'amministrazione che oggi è chiamata ad operare in gravi difficoltà e di fronte all'urgenza dei problemi lasciati irrisolti da una formazione minoritaria».

Eugenio Sarli

«Il problema di una programmazione politica e amministrativa coerente con i principi che ispirano i partiti che compongono la giunta, sulla base di una forte caratterizzazione programmatica di carattere democratico, antifascista, antimonopolista».

«In seguito all'esame compiuto e sulla base della dichiarazione resa pubblica dai consiglieri, siamo strutturalmente di indipendente e la sua adesione a un programma di carattere democratico, cadono i motivi della riserva. Il voto del prof. De Miro non è mai stato oggetto della nostra riserva. E' la nota che ancora recenti votazioni sulla giunta minoritaria dc e nessun esponente democristiano ha mai respinto questo voto né il PSI ha attaccato la DC per questo e quel suo voto. Al di là di questo, il bilancio 1963 presentato dalla giunta minoritaria al Consiglio, hanno visto il voto favorevole del prof. De Miro, mentre ancora più noto che egli è stato un esponente qualificato di quel partito e sindaco democristiano».

«Il Comitato da mandato ai compagni eletti alla presidenza e nella giunta di operare reazioni, in particolare nei riguardi dell'assoluta rispetto del gioco e delle regole democratiche sulla base di un programma di carattere democratico e antifascista, antimonopolista, per avviare alla Provincia una ripresa seria e intensa della sua attività. Rivolge ai compagni eletti un vivo augurio di buon lavoro e a tutte le forze sinceramente democratiche, alle popolazioni, a dare il loro appoggio a un'amministrazione che oggi è chiamata ad operare in gravi difficoltà e di fronte all'urgenza dei problemi lasciati irrisolti da una formazione minoritaria».

Eugenio Sarli

«Il problema di una programmazione politica e amministrativa coerente con i principi che ispirano i partiti che compongono la giunta, sulla base di una forte caratterizzazione programmatica di carattere democratico, antifascista, antimonopolista».

«In seguito all'esame compiuto e sulla base della dichiarazione resa pubblica dai consiglieri, siamo strutturalmente di indipendente e la sua adesione a un programma di carattere democratico, cadono i motivi della riserva. Il voto del prof. De Miro non è mai stato oggetto della nostra riserva. E' la nota che ancora recenti votazioni sulla giunta minoritaria dc e nessun esponente democristiano ha mai respinto questo voto né il PSI ha attaccato la DC per questo e quel suo voto. Al di là di questo, il bilancio 1963 presentato dalla giunta minoritaria al Consiglio, hanno visto il voto favorevole del prof. De Miro, mentre ancora più noto che egli è stato un esponente qualificato di quel partito e sindaco democristiano».

«Il Comitato da mandato ai compagni eletti alla presidenza e nella giunta di operare